29 Domenica del Tempo Ordinario - A

Antifona d'Ingresso

Io t'invoco, o Dio, poiché tu mi rispondi; tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole. Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi. (Sal 16,6.8)

Colletta

Dio onnipotente ed eterno, donaci di orientare sempre a te la nostra volontà e di servirti con cuore sincero. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, sul palmo della tua mano sta scritto il nome di ogni tuo figlio: fa' che nel misterioso intrecciarsi delle libere volontà degli uomini nessuna autorità abusi della propria forza e ogni potere si ponga sempre a servizio del bene di tutti. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro del profeta Isaìa

Is 45,1.4-6

Dice il Signore del suo eletto, di Ciro:
«Io l'ho preso per la destra,
per abbattere davanti a lui le nazioni,
per sciogliere le cinture ai fianchi dei re,

per aprire davanti a lui i battenti delle porte
e nessun portone rimarrà chiuso.
Per amore di Giacobbe, mio servo,
e d'Israele, mio eletto,
io ti ho chiamato per nome,
ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca.
Io sono il Signore e non c'è alcun altro,
fuori di me non c'è dio;
ti renderò pronto all'azione, anche se tu non mi conosci,
perché sappiano dall'oriente e dall'occidente
che non c'è nulla fuori di me.
Io sono il Signore, non ce n'è altri».

Salmo Responsoriale
Dal Sal 95 (96)
R. Grande è il Signore e degno di ogni lode.
Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie. R.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
terribile sopra tutti gli dèi.
Tutti gli dèi dei popoli sono un nulla,
il Signore invece ha fatto i cieli. R.

Date al Signore, o famiglie dei popoli,
date al Signore gloria e potenza,
date al Signore la gloria del suo nome.
Portate offerte ed entrate nei suoi atri. R.

Prostratevi al Signore nel suo atrio santo.
Tremi davanti a lui tutta la terra.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
Egli giudica i popoli con rettitudine. R.

Seconda Lettura
Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési
1Ts 1,1-5b
Paolo e Silvano e Timoteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.
Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro.

Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.
Risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. (Fil 2,15d.16a)
Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Matteo
Mt 22,15-21
In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare».
Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

Sulle offerte

Per questi tuoi doni concedi a noi, o Signore, di servirti con cuore libero, perché, purificati dalla tua grazia, siamo rinnovati dai misteri che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

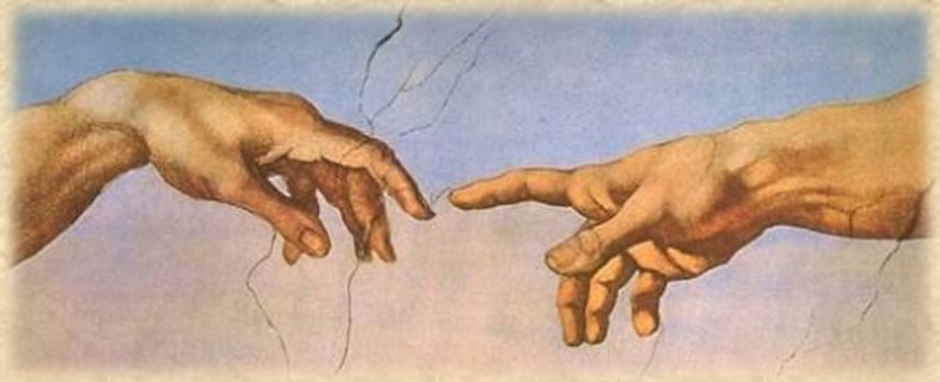
Antifona alla comunione

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme, su chi spera nel suo amore, per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame. (Sal 32,18-19)
Oppure:
A*
Rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio. (Mt 22,21)

Dopo la comunione

La partecipazione ai doni del cielo, o Signore, ci ottenga gli aiuti necessari alla vita presente
nella speranza dei beni eterni. Per Cristo nostro Signore.

Immagine e iscrizione



Il confronto di Gesù con i *"farisei e capi del popolo"*, a cui da qualche domenica stiamo assistendo, continua con una serie di questioni proposte a Gesù nel Tempio con l'intento preciso di *"metterlo alla prova"* e che nasce da un progetto maturato in segreto: "*…**tennero consiglio** per vedere come cogliere in fallo Gesù nei suoi discorsi".*

Ma forse la cosa più importante che il vangelo di oggi ci consegna non è tanto la capacità di Gesù di eludere il tranello che gli viene posto, quanto l'immagine di Dio e dell'uomo che emerge dalle sue parole. Ed è interessante che questa si sveli nel Tempio, luogo per eccellenza della rivelazione e della presenza di Dio. Ci sono "luoghi e situazioni" che ci costringono a confrontarci con l'**immagine** del volto di Dio; e di fronte a Lui a scoprire sempre più profondamente la verità **iscritta** in noi.

È interessante che tutto questo emerga da una domanda che chiama in causa **Dio**, il **potere** politico di un popolo dominatore, il **denaro** utilizzato per le tasse, con il quale si afferma quel potere: "*Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?".* Si tratta di una questione di un'attualità impressionante: il confronto con Dio, il potere e il denaro fa emergere chi siamo.

Se gli interlocutori di Gesù volevano tendergli un tranello contrapponendo l'autorità di Dio e quella degli uomini, Gesù porta subito la questione su un altro livello. Il problema non è tanto se sia *"lecito pagare il tributo a Cesare"*, cioè accettare un'autorità politica umana restituendogli ciò che gli spetta, quanto piuttosto chiederci cosa rendiamo a Cesare e cosa rendiamo a Dio: *"Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio".*

Ancora una volta ritorna quella logica di "restituzione" che abbiamo incontrato qualche domenica fa nella parabola dei vignaioli chiamati a rendere i frutti al signore della vigna. Secondo le parole odierne di Gesù, c'è quindi qualcosa che deve essere restituito a Cesare e qualcosa che deve essere restituito a Dio. E deve essere restituito all'uno o all'altro perché gli appartiene. Che la moneta del tributo appartenga a Cesare lo si può dedurre dal fatto che porta la sua **immagine** e un'**iscrizione** con il suo nome. Ma cosa porta l'immagine e l'iscrizione di Dio perché gli sia restituito? C'è un'immagine che appartiene a Dio e che l'uomo è chiamato a restituirgli.

Qui Gesù utilizza un termine *("immagine")* che ritroviamo nel racconto delle origini nel quale Dio crea l'uomo e la donna *"a sua **immagine** e somiglianza" (Gen 1,26.27).*

Sono l'uomo e la donna a portare impressa su di sé l'*"immagine"* di Dio, come la moneta del tributo portava impressa l'immagine dell'imperatore. Quindi ciò che appartiene a Dio e che siamo chiamati a rendere a Lui siamo noi stessi, nella bellezza della nostra umanità così come Dio ci ha creati e desiderati. Ma per comprendere più profondamente in cosa consista questa restituzione a Dio, mi sembra importante soffermarci su cosa sia questa *"immagine"* che portiamo inscritta in noi.
Sono gli stessi padri della Chiesa a suggerirci a cosa si faccia riferimento quando la Scrittura dice che l'umanità è creata a *"immagine e somiglianza"* del suo Creatore. Infatti l'uomo e la donna portano inscritta in loro l'immagine di Dio in quanto sono stati creati per la relazione, cioè **per vivere nelle loro relazioni la medesima capacità di relazione che caratterizza Dio**. Quando Gesù quindi chiede di *"rendere a Dio ciò che è di Dio"* sta dicendo di rendere manifesta nelle nostre relazioni la forma dell'amore che è propria di Dio. Cioè di restituire a Lui la nostra vita nella quale risplenda il Suo modo di amare e di vivere ogni relazione; di restituire a Lui una vita nella quale la nostra umanità è portata al suo compimento perché manifesta la bellezza per la quale è stata creata. E quella bellezza è proprio la nostra possibilità di amare a Sua immagine.
Ancora, osando un'ulteriore interpretazione, quando Gesù chiede *"di chi è l'immagine e l'iscrizione?"* fa riferimento anche ad una "iscrizione" che è possibile vedere sulla moneta del tributo da *"rendere a Cesare"*. Ma dicendo di *"rendere a Dio ciò che è di Dio"* a quale "iscrizione" può alludere? C'è qualcosa che è "inscritto" nell'uomo tanto da essere reso a Dio?
Il mondo antico conosceva la pratica di "inscrivere" il corpo umano con dei segni o tatuaggi che indicassero l'appartenenza di quella persona (questo accadeva per gli schiavi, ad esempio). E questa pratica era utilizzata soprattutto dagli idolatri che inscrivevano sul proprio corpo il nome del dio a cui si erano votati. Era una pratica proibita nel mondo ebraico (cfr. Lv 19,28), ed eppure, per esprimere la propria fede e appartenenza al Signore, quest'uso è citato dal profeta Isaia: *"questi dirà: 'io appartengo al Signore', quegli si chiamerà Giacobbe; altri* ***scriverà*** *sulla mano: 'del Signore' e verrà designato con il nome d'Israele" (Is 44,5).*
Si può forse supporre quindi che Gesù faccia riferimento ad una "iscrizione" che indichi l'appartenenza dell'uomo al suo Creatore. Questa ci interpella a rendere a Dio ciò che Lui ha inscritto in noi donando noi a noi stessi. Si tratta di rendere a Lui la nostra vita nel riconoscimento di una appartenenza che ci fa liberi da ogni altra idolatria. Niente e nessuno possono accampare diritti su di noi perché non apparteniamo in definitiva a nessuna realtà umana.
E oggi Gesù ce lo ricorda con forza. Perché *"se il Figlio ci farà liberi, saremo liberi davvero" (cfr. Gv 8,36).*